

3 Giona e la grande città

Le sorprese della missione

Dal libro del profeta Giona (Giona 3, 1-10)

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico».

Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.

Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.

Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Finalmente Giona arriva a Ninive e comincia a svolgere la sua missione profetica nella grande città. Tuttavia sembra lo faccia senza troppo zelo dal momento che percorre la città per un solo giorno di cammino, invece dei tre necessari per attraversarla.

La predicazione, comunque, è chiara: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". Il numero quaranta richiama i quaranta giorni del diluvio, i quarant'anni dell'esodo, i giorni necessari al profeta Elia per arrivare all'incontro con Dio sul monte Oreb e, nel Nuovo Testamento, la durata della quaresima di Gesù nel deserto. Indica il tempo dell'attesa paziente di Dio nel rispetto della libertà dell'uomo.

Per mezzo del profeta il Signore invita alla conversione perché i suoi figli sperimentino quella "dolce speranza" che riempie coloro che dopo il peccato si rivolgono con pentimento a Dio (cfr. Sap 12,19).

1. Come sei evangelizzatore e testimone nella vita personale, familiare e sociale?

Ninive rappresenta la città potente, con abitanti dalla condotta malvagia e violenta, la cui malizia è salita fino a Dio (cf. 1,2). Tutto lascerebbe pensare ad una delle tante predicazioni inutili, invece, contrariamente a quanto sperava Giona, i niniviti si convertono.

E' un cambiamento di vita che evidenzia le varie tappe della conversione.

Essa ha inizio con l'ascolto della Parola di Dio proposta dal profeta e si traduce immediatamente in gesti di penitenza e digiuno, poi in una preghiera umile e intensa, fatta "con tutte le forze", infine diventa disponibilità sincera ad eliminare malvagità e violenza dalla propria vita.

E' un atteggiamento penitenziale che coinvolge tutti, *"dal più grande al più piccolo"*. Anche il re, ascoltata la Parola, si toglie il lussuoso manto del prestigio regale per indossare il sacco del penitente, si alza dal trono del potere per sedere sulla cenere, segno di umiltà e di condivisione della vita dei poveri.

2. Quali difficoltà incontri nell'essere testimone del Vangelo?

Ninive ascolta la parola del profeta, si converte e viene perdonata, mentre Gerusalemme era stata rasa al suolo: "Molte genti passeranno su questa città distrutta e si diranno l'un l'altro: Perché il Signore ha trattato così questa città? E risponderanno: Perché essi hanno abbandonato l'alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato altri dei e li hanno serviti" (Ger. 22,8-9).

Ben diverso era stato, infatti, il comportamento del re di Gerusalemme, Ioiakim, che aveva con arroganza bruciato sul fuoco il rotolo della Parola, contenente ammonizioni e minacce per la città, che Dio aveva fatto conoscere per mezzo del profeta Geremia (cap. 36).

Tutti nella città, "uomini e animali", partecipano alla grande liturgia penitenziale, perché a tutti è indirizzata la salvezza. Infatti *"tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi"*, *"nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio."* (Rom 8,19ss).

Accogliendo la Parola portata dal profeta, gli abitanti di Ninive permettono a Dio, giusto giudice, di dare sfogo al suo desiderio di misericordia.

Gesù, nel Vangelo, riconosce la pronta conversione dei pagani della grande città d'oriente, dopo la predicazione di Giona, al contrario di come si comportano gli scribi, i farisei e gli abitanti di Gerusalemme alle parole di Uno che è "*ben più di Giona*".

La conversione può avvenire quando si è disponibili a porre la fiducia in Dio, pronti a liberarsi da tutti i propri idoli. Quando il re e tutti gli abitanti di Ninive non fanno più conto della propria ricchezza economica e della potenza militare del loro esercito, allora Dio desiste dal male che aveva minacciato di fare e può coprire la città con il manto della sua misericordiosa bontà. Dopo che i niniviti hanno accolto la Parola, l'abbondanza dell'amore di Dio e dei suoi doni invade la città e allora la violenza e l'oppressione si cambiano in solidarietà e giustizia.

Il più lento alla conversione sembra proprio il profeta, anche se alcuni significativi passi in avanti li ha fatti: anziché a Tarsis come voleva lui, va a Ninive come chiedeva Dio; credeva di essere un pio ebreo, si accorge che i marinai pregano mentre lui dorme e allora ristabilisce i ponti con Dio per mezzo della preghiera nel ventre del pesce.

La sua conversione sarà piena quando comprenderà che la salvezza di una città è più importante dell'ombra di un ricino, quando sarà capace di perdono e si lascerà travolgere dall'onda lunga dell'amore universale di Dio.

3. Di quali aiuti avresti bisogno per essere testimone ed evangelizzatore?

(commenti tratti da: Renzo Gradara, "Che fai, dormi?" Evangelizzazione e testimonianza nel libro di Giona, ed. Solidarietà 1997)

Papa Francesco: dall'Esortazione Apostolica ***Evangelii Gaudium*** (275-282)

L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito

Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi.

Pensano così: "Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?". Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella

tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista. Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché «l'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all'insignificanza, diventerebbe insopportabile».

Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza.

Gesù Cristo vive veramente.

La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione.

Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché *«abbiamo questo tesoro in vasi di creta»* (2 Cor 4,7).

... Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza.

Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura.

... Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione. ... In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri.

4. Per chi vuoi pregare in questo momento?